

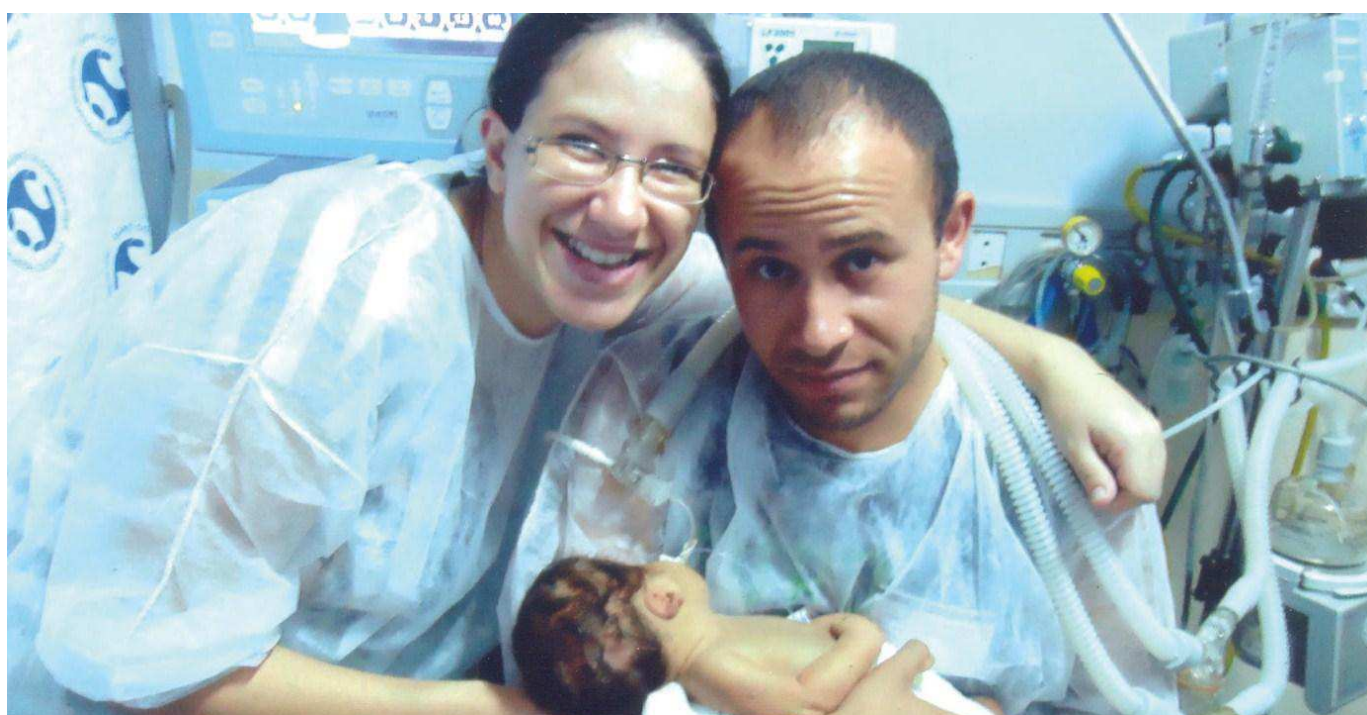


Vaso d'argilla

nella Missione Belém

Suo figlio è incompatibile con la vita, ma vive!

La storia di Luciano, che si è restaurato nelle nostre case, e di sua moglie Marzia. Contro il parere dei medici, che volevano l'aborto, decisero di accogliere il loro bebé che sarebbe nato con una gravissima malformazione al cervello.



“...Il medico voleva fare un documento perché andassimo in Tribunale per chiedere l'aborto. Ma decidemmo che non avremmo mai fatto questo! Così siamo andati avanti fermi fino al giorno della nascita!”

Io, Luciano, ho conosciuto la Missione Belém sei o sette anni fa. Non ho mai amato i balli, o il passare la notte intera nelle feste, però ho usato droga. Purtroppo, a 11 anni, ho sperimentato la cocaina, e mi è piaciuta; avevo facile accesso ad essa, dove abitavo. Usai, usai e divenne per me un vizio quasi fin dall'infanzia.

Una volta partecipai a un ritiro, fui mezzo ingannato, ma cominciai a camminare con Dio, nella Chiesa, a lavorare e studiare. Questa esperienza con Dio mi aiutò a restare pulito per quasi cinque anni. Quando smisi di camminare nella Chiesa, venne il mio primo tonfo. Ritornai alla mia vita di prima.

Un giorno, una persona mi chiamò per andare ad una cena. Arrivai là, la gente stava bevendo birra. Per non essere diverso, ne presi una senza alcool... Partendo da questa birra senza alcool... uscii da lì molto mal ridotto, presi qualche "cartone", e tornai alla mia vita di prima, alla droga. Fu molto peggio, perché sembrava che stessi scontando tutti gli anni che avevo vissuto senza droga.

Un giorno, ebbi un incidente, ruppi la caviglia ed avevo molte botte. Finii in ospedale, su una sedia a rotelle e la mia famiglia, nonostante tutto, si prese cura di me. Così, bloccato, tornai a frequentare il gruppo di Preghiera e nuovamente trovai la forza per uscire dalla droga. Però, quando guarii, ebbi un'altra ricaduta.

In questo mondo di pazzie, un giorno persi un amico. Lo uccisero e bruciarono il suo corpo. Era mio amico fin da piccolo, eravamo cresciuti insieme. Provai una grande ribellione e tutto cominciò di nuovo, anzi presi anche un altro vizio, il gioco. Volevo uccidere quelli che avevano ammazzato il mio amico.

Riuscivo ancora a lavorare, ma tutto ciò che guadagnavo non bastava, perché ciò che prendevo lo spendevo nella droga e nel gioco. Finii per essere saturo ed ebbi un inizio di blocco cardiaco. Fu quando mio padre e mia madre mi portarono al CAPS. Rimasi ricoverato per un tempo, quando mi dimisero, cominciai a partecipare al gruppo di terapia. In questo gruppo, conobbi Marzia.

Mi fidanzai e pensai "ora sono salvo, sono finiti tutti i miei problemi". Ma non fu così: pur essendo in due, cademmo insieme, perdemmo il rispetto l'uno per l'altro e cominciammo ad usare droga insieme, fino ad arrivare a litigare per la droga! Poi lei rimase incinta di Pedro Tomé, che è il nostro primo figlio e, per grazia di Dio, smise di drogarsi, ma io continuai e arrivai a toccare il fondo... Era la mia fine e la fine delle persone che stavano attorno a me, mia moglie, mio figlio, mia madre, mio padre, non mi importava più niente di nessuno; persi la capacità di capire ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Era un litigio continuo. In questo tempo, Marzia abortì (era incinta del nostro secondo figlio di sette settimane).

Io persi la testa! Presi dei soldi e andai a Rio de Janeiro. Andai via da casa solo con le scarpe da tennis, le bermuda e una maglietta. A Rio, dormii per strada, diventai un barbone, mi lasciai andare completamente.

Un giorno, decisi di tornare a S. José dos Campos, in piazza, pulito, parlai con Dio e dissi: "Dio, io non posso morire così, non è possibile... aiutami!" Lì, pensai a Robson, a Mirna (che sono i miei amici missionari), pensai al primo ritiro che avevo fatto. Ritornai, e subito cercai la Missione Belém, feci la triage, andai nella casa della "Balsa" e restai sette mesi là. Ricominciai a camminare con Dio. Mi sentivo bene con la preghiera, il rosario. Mi prendevo cura della liturgia, della cappella e diventai "aiutante-catechista".

Dopo questo "grande ritiro" di sette mesi, tornai con Marzia, e ricevemmo l'invito di Paulinho di partecipare al Cana (ritiro cherigmatico per coppie). Là, vivemmo un momento molto speciale. Fu il primo momento speciale che vivemmo insieme, in un luogo appropriato. Ricominciammo ad essere "innamorati" e a camminare insieme. Rimase di nuovo incinta. Un bel giorno, mi disse: "Luciano, devo fare una ecografia!" Andammo insieme. Quando il medico ci attese, disse: "Sapete che il vostro bebé ha un problema...", "ah, è un bambino"... l'esame durò 40 minuti, sembrava che ci fosse un problema... Alla fine, disse che il cervello era malformato!

— Luciano cominciò a piangere ed io cominciai a tremare in modo nervoso.

— Fu un colpo, perché fino ad allora i problemi che avevo avuto erano miei, e lei pure, ma per la prima volta sentimmo un problema reale che fuggiva dal nostro controllo.

— Andammo in vari ospedali, però ciò che i medici dicevano è che volevano prendersi cura della madre e mettere da parte il figlio. Dicevano che era meglio abortire. Dicevano che nostro figlio era incompatibile con la vita. Ma sempre dissi a Marzia: "Io credo in un miracolo!".

— Se Dio mi ha dato un esserino così, non sarò io a toglierlo di mezzo. Se deve morire sarà Dio a deciderlo quando Lui vorrà. Pur non essendo stato programmato, amavo il mio piccolo, io non lo avrei ammazzato.

— Là nel centro della Missione Belém avevo fatto un corso di Battesimo ... quando si era parlato dell'aborto ero rimasto molto emozionato. Poi, Dio mi aveva dato la grazia di essere catechista, io non posso e non voglio dare una controtestimonianza.

Il medico voleva fare un documento perché andassimo in tribunale a chiedere il permesso di abortire. Ma decidemmo che non lo avremmo mai fatto! Così camminammo fermi fino al giorno della nascita. In quel giorno tanto aspettato, dissi: "Dio, è arrivato il momento. Ho avuto la forza fino a qui, a partire da adesso dipendo da te Signore, perché le mie forze stanno finendo, io non ce la faccio più". Poco prima di salire, avevo chiesto l'autorizzazione di battezzare il bambino al momento della nascita, perché sapevo che, secondo i medici, non sarebbe vissuto e volevamo almeno battezzarlo.

Quando entrai in sala parto la dottoressa stava già operando Marzia, mi avvicinai le tenni la mano... La guardai negli occhi dissi "siamo insieme, Marzia!". Quando il bimbo nacque, il dottore disse: "papà, guarda...". Vidi la testina, lo tolse e cominciò a piangere! Dissi "non posso crederci è lui che sta piangendo, allora respira!" Cominciai a piangere, emozionato, e ringraziavo Dio. Ma dopo poco ebbe un arresto respiratorio. Pensavo che sarebbe morto. La dottoressa chiese se lo volevo battezzare. Risposi di sì.

Intubò il nostro piccolo che ricominciò a respirare.



In quel momento stavo piangendo, lo guardavo, era ancora tutto sporco, presi la bacinella ... Dio mi dava la grazia e la forza di battezzarlo. Così pronunciai le parole: "Antonio, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo."

Dopo averlo battezzato, venne in noi una pace enorme.

Mi fecero uscire, ma mi raggiunsero poco dopo e mi chiesero di ritornare nella rianimazione. Là il medico disse: "Papà, tuo figlio sta meglio!". **"Dopo che lo hai battezzato, ha ricominciato a respirare!"**. Era il miracolo che avevamo chiesto. Il miracolo era avvenuto!

Antonio è incompatibile con la vita, ma VIVE! È nato il 28 febbraio e VIVE! Oggi ha 20 giorni.

Vive e mi insegna a vivere, per me, è proprio la presenza di Dio. Quando vedo mio figlio, ancora intubato, ma che ancora sta lottando... Penso a quante volte ho lottato per morire, e vedo che lui invece lotta per la vita... questo mi dà forza per vivere, per imparare a prendermi cura di quelli che hanno bisogno, a prendermi cura di Marzia. Ha gravi malformazioni, ma VIVE! Mi sta insegnando che la vita è un dono di Dio e ciò che vale è donarsi a quelli che più ne hanno bisogno.

Grazie Signore per il dono di questo figlio!

(Luciano e Marzia)